

Il cardinale Angelini: no all'accanimento terapeutico

# Madre Teresa

## «Lasciatemi morire»

### Poi la religiosa accetta le cure

«Lasciatemi morire come coloro che servo...». Ricoverata da giorni Madre Teresa di Calcutta avrebbe chiesto la requie eterna ai medici che la stanno seguendo. Ma la frase, sarebbe poi stata smentita. L'unica certezza intorno alla sorte del premio Nobel è il trasferimento in un altro ospedale per sottoporsi ad un'angiografia coronarica. Madre Teresa di Calcutta ha 86 anni ed è stata operata al cuore due volte. Nel '91 le fu installato un pacemaker.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Madre Teresa di Calcutta, la missionaria e premio Nobel per la pace ricoverata dalla settimana scorsa per una crisi cardiaca, è stata trasferita ieri nell'ospedale «Birla Heart Research Centre» per sottoporsi ad una angiografia coronarica. Madre Teresa ha 86 anni e da dieci soffre di debolezza cardiaca. Il direttore della clinica dove era già in cura, Surendra Kumar Sen, che già in passato ha seguito la missionaria, ha detto che la sua base dell'angiografia - l'analisi radiografica delle coronarie, le arterie attraverso cui il cuore «pompa» il sangue - si deciderà se sarà necessario un intervento chirurgico per «liberare» le arterie che potrebbero essere ostruite.

Nel 1993 Madre Teresa fu operata con successo per un problema di questo tipo. In precedenza, la missionaria era stata operata al cuore altre due volte: nel 1989 quando le fu installato un pacemaker e nel 1991, negli Stati Uniti. Madre Teresa era stata ricoverata per un attac-

co di febbre malarica con complicazione cardiache e polmonari dal 10 agosto al 6 settembre dell'anno in corso. I medici l'hanno convinta, dopo pressanti insistenze, a sottoporsi a nuove analisi. Il dottor Ashim Bardhan, cardiologo personale della missionaria, ha dichiarato al quotidiano *The Times of India* che nei giorni scorsi Madre Teresa ha detto più volte: «Lasciatemi morire come coloro che servo...», riferendosi ai «poveri tra i poveri» che sono assistiti dalle sue Missionarie della Carità nella «casa dei moribondi» alla periferia di Calcutta. Lo stesso ha anche aggiunto di essere convinto che Madre Teresa di Calcutta si farà convincere ad accettare la terapia e gli esami ritenuti imprescindibili dall'equipe che la sta seguendo da vicino.

La frase riportata, che ovviamente lascerebbe pensare ad una nemmeno velata richiesta della missionaria di non sottoporsi ad un nuovo intervento, sareb-

be però stata smentita in un secondo tempo. Bardhan ha detto ieri che le condizioni di Madre Teresa sono «immutate». La missionaria ha denunciato dei dolori all'alba di ieri e poi, dopo aver parlato a lungo con i medici che l'hanno convinta della necessità di un nuovo ciclo di analisi, si è addormentata, ha aggiunto Bardhan. «Ha fatto dei progressi molto lenti - ha detto Surendra Kumar Sen, il direttore della Woodlands - ha dolori al petto e crisi al cuore a causa di una congestione polmonare».

Ma proprie le parole pronunciate dalla missionaria hanno fatto parlare il Vaticano di accanimento terapeutico davanti all'ipotesi di una nuova operazione su una donna di 86 anni. Il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria, ha ribadito ieri come la Chiesa sia contraria ad ogni accanimento terapeutico con i malati terminali. «Lasciarsi morire con dignità non è suicidio. Ma un atteggiamento nobilissimo di rispetto per la propria persona. Quando le terapie mediche non possono più avere esiti positivi», ha osservato il porporato, a cui era stato chiesto un commento alla notizia, poi rivelatasi inesatta, sulla richiesta di Madre Teresa di Calcutta di essere lasciata morire. Il cardinale Angelini ha ricordato come lo stesso San Paolo esprime «il desiderio di dissolversi» in Cristo.



Kamal Kishore/Ap

IL COMMENTO

## Quella solidarietà radicale

ROBERTO MORDACCI\*

■ La richiesta di Madre Teresa di Calcutta di non essere sottoposta ad ulteriori esami diagnostici e trattamenti invasivi, per essere lasciata morire «come i suoi poveri», anche se poi seguita dall'accettazione delle cure, è particolarmente densa di significati, espliciti e impliciti: non soltanto per il carisma di parole e opere di cui è intessuta la sua vita, ma per il modo stesso in cui tale richiesta è stata inizialmente espressa.

Non si tratta di un semplice rifiuto di terapie che, protrattesi per lungo tempo, abbiano ormai raggiunto un livello di insopportabilità e di scarsa utilità medica: se così fosse, la decisione avrebbe avuto una formulazione assai diversa e forse nemmeno sarebbe emersa. Né si tratta di un «desiderio di morire», che si affaccerebbe alla fine di una lunga sofferenza: proprio per chi si

è donata senza riserve, dire «basta» quando la fine si avvicina suonerebbe incomprensibile, come se chi ha consacrato la propria libertà alla vita degli altri tentasse di riprendersela in extremis con un atto di dominio sulla propria morte. La motivazione che appare dalle parole di Madre Teresa deve invece far pensare il contrario: è la volontà di condividere fino in fondo la vita, la sofferenza, il dolore e i limiti pratici dei poveri di cui si è sempre occupata a dire tutto il perché della sua richiesta.

È un atteggiamento di solidarietà radicale, che esprime simbolicamente il significato profondo della giustizia, almeno in senso cristiano: condividere con l'altro i beni materiali, i diritti e i doveri, ma anche le condizioni effettive della vita e i loro limiti concreti, senza riserve.

In tal senso, la scelta di Madre

Teresa è del tutto coerente con il messaggio cristiano e con la sua stessa vita; l'esempio più lampante di questa corrispondenza si trova nel versetto che apre il racconto dell'ultima cena nel Vangelo secondo Giovanni: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Ci si può chiedere se la richiesta di Madre Teresa sia coerente con il pensiero cattolico ufficiale in materia di trattamenti alla fine della vita, stanti le reiterate condanne di comportamenti assimilabili all'eutanasia. Occorre qui anzitutto evitare facili confusioni ma, al tempo stesso, cogliere fino in fondo la sfida che le parole di Madre Teresa pone ai nostri schemi mentali.

Fin dagli insegnamenti di Pio XII si può riscontrare nel magistero cattolico una posizione indubbiamente

te realistica sulle cure «straordinarie» in pazienti in condizioni critiche: tali cure, diceva il Pontefice in un discorso del 1957, non sono «dovute» e perciò è del tutto lecito rinunciare ad esse. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Dichiarazione sull'eutanasia, del 1980, introduceva un significativo rinnovamento del linguaggio al proposito, accogliendo la distinzione fra cure «proporzionate» e «sproporzionate» accanto a quella fra mezzi «ordinari» e «straordinari»: la nuova terminologia implica che anche il vissuto della persona rientri nella valutazione della «proporzionalità» delle cure offerte e perciò della doverosità del trattamento; ciò significa che, ferma restando l'indisponibilità della vita, il grado di intensità delle cure da offrire varia da caso a caso, in relazione alle specifiche condizioni del paziente e alla sua storia personale.

È per questo, ci pare, che le parole di Madre Teresa non possono essere interpretate come una richiesta di eutanasia; quest'ultima, come ha ribadito recentemente Giovanni Paolo II, è un tentativo di impadronirsi della morte procurandola in anticipo» (cfr. *Evangelium Vitae*, n. 64): nulla, nelle parole di Madre Teresa, fa pensare ad un simile atteggiamento. Piuttosto, nella prosecuzione delle cure (stanti le sue condizioni cliniche) può apparire addirittura una certa «sproporzionalità» rispetto all'intera vita di Madre Teresa: che senso avrebbe impegnare risorse limitate - negare proprio a coloro con cui ha condiviso tutto - per mantenerla in vita? L'unica ragione accettabile sarebbe il bisogno che i «suoi» poveri hanno ancora delle sue cure e del suo sostegno: ma questo sembra essere ormai fuori dalla portata del corpo stremato di Madre Teresa. La presa di coscienza di tale limite è la ragione di un modo radicale di vivere la condivisione: la testimonianza non si situa più, ormai, sul piano dell'aiuto fisico e spirituale, bensì su quello dell'identificazione totale con l'altro, e perciò con i suoi modi di vivere e di morire.

\*Riceratore del Dipartimento di medicina e scienze umane dell'Istituto scientifico San Raffaele, Milano

La Balabagan

## «Ho ucciso prima della violenza»

■ BARCELLONA. Sarah Balabagan, la giovane filippina che uccise negli Emirati arabi il suo padrone, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa prima di un programma televisivo cui è invitata, che in realtà l'uomo non l'aveva violentata. Sarah Balabagan ha scontato un anno di prigione negli Emirati ed è stata liberata dopo che un secondo processo, rifatto grazie alle grandi pressioni internazionali che il caso aveva sollevato, aveva commutato la condanna a morte in un anno e sei mesi oltre a 100 colpi di frusta. Ricostruendo la vicenda la ragazza, che all'epoca aveva 15 anni e che era immigrata illegalmente negli Emirati, ha spiegato che il suo «padrone» aveva sì tentato di violentarla ma che non c'era riuscito perché lei l'ha ammazzato in «condizioni di legittima difesa». Sarah Balabagan ha anche raccontato che il primo medico che la visitò dopo l'omicidio le aveva consigliato di dire che il suo datore di lavoro la «violentava sistematicamente», solo così avrebbe avuto qualche chance di salvarsi di fronte ai giudici arabi. La giovane filippina, che oggi ha 17 anni, a precisato che il suo «padrone», capofamiglia con quattro figli, aveva 58 anni al momento dell'uccisione, il 14 luglio 1994, e non 80 come riferito da Amnesty International. «Io voglio che si sappia tutta la verità», ha sottolineato Sarah, che nelle Filippine sta partecipando alla realizzazione di un film sulla sua vita. La vicenda della domestica giovane sfruttata sul piano lavorativo e anche violentata aveva riempito all'epoca dei fatti le prime pagine dei giornali di tutto il mondo tanto da costringere la giustizia di quel paese a rifare il processo e a trasformare la pena di morte in una sentenza più mite e che le aveva aperto le porte della galera e del paese arabo. Accolta come un'eroina in patria, Sarah Balabagan era stata l'occasione per difendere tutte le donne filippine che cercano nei paesi arabi un lavoro trovando spesso, col lavoro, la violenza di padroni che la giustizia normalmente non punisce.

L'Avana nega il gradimento al neorappresentante spagnolo

## Guerra fra Cuba e Madrid

### Respinto l'ambasciatore

Esplode lo scontro fra Cuba e Madrid: ieri l'Avana ha ritirato il gradimento al nuovo ambasciatore spagnolo, José Coderch, aprendo una guerra diplomatica con il governo di Aznar. La notizia è stata accolta con «sconcerto» a Madrid ma è solo l'ultimo atto di un braccio di ferro iniziato sei mesi fa con la vittoria della destra in Spagna. Da quando è giunto al potere Aznar ha aperto le porte ai leader dell'esilio cubano e chiesto all'Europa sanzioni per Castro.

OMERO CIAI

■ José Coderch non potrà «spalancare le porte dell'ambasciata spagnola all'Avana ai dissidenti cubani» come aveva promesso in una intervista pubblicata qualche giorno fa su «Abc». Con un gesto che apre di fatto la guerra diplomatica fra Castro e il premier spagnolo Aznar, il governo cubano ha ritirato ieri il gradimento al nuovo ambasciatore che avrebbe dovuto insediarsi nell'isola all'inizio del prossimo anno. La decisione, comunicata ieri a Eudaldo Mirapeix, l'attuale ambasciatore, ha colto di sorpresa il ministero degli Esteri di Madrid ma a guardar bene l'evolversi dei rapporti fra i due paesi negli ultimi mesi poteva essere tranquillamente prevista. Dal suo arrivo al potere, infatti, Aznar ha fatto della questione cubana uno dei suoi cavalli di battaglia. Che era sua intenzione modificare l'atteggiamento di collaborazione mantenuto per 14 anni da Gonzalez si è capito ancor prima dell'estate, quando i deputati del partito popolare bloccarono la concessione di un credito agevolato al governo cubano già firmato dal precedente governo socialista. Poi l'offensiva di Aznar si è mossa su due binari: fare di Madrid il punto di riferimento dell'esilio cubano di Miami e premere sull'Unione Europea per boicottare le relazioni commerciali con Cuba. Così il miliardario Mas Canosa, storico leader dell'ala dura dell'esilio cubano, è sbarcato nella capitale spagnola accolto dal ministro degli esteri Matutes per dare vita insieme allo scrittore Mario

Vargas Llosa ad una Fondazione anti-castrista mentre i diplomatici spagnoli a Bruxelles consegnavano alla Ue una proposta di nuove regole per le relazioni fra Cuba e l'Europa che ricalcava fin nei dettagli la legge Helms-Burton approvata qualche mese fa dal Congresso americano.

«Ingerenza»

Visti i precedenti non stupisce che ieri il ministero degli esteri cubano abbia fatto recapitare all'ambasciata spagnola una lettera nella quale si denunciano «ingerenze» della Spagna nella politica interna cubana e si notifica il rifiuto di accreditare il nuovo ambasciatore. Nella motivazione del rifiuto il governo cubano fa anche riferimento alle dichiarazioni rilasciate da Coderch nell'intervista al quotidiano «Abc» interpretate testualmente come «un programma di lavoro che ha come priorità l'ingerenza e l'annuncio di un progetto di opposizione al governo cubano e di sovversione dell'ordine costituzionale del paese». Appena conosciuta la notizia il ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes, ha reagito dichiarando che Cuba «commette un grave errore» se conferma la decisione di ritirare il gradimento all'ambasciatore: «È un gesto che mi sorprende - ha detto - un gesto davvero poco amichevole». Matutes ha aggiunto che la Spagna si atterrà comunque alla linea decisa dall'Unione europea in materia di relazione con Cuba e ha poi difeso Coderch dalle accuse di «ingerenza» defi-



nendo «moderata e professionale» l'intervista dell'ambasciatore.

La mossa di Castro

È evidente comunque che ieri Fidel Castro ha deciso di muovere un pezzo sulla scacchiera dei suoi rapporti internazionali sulla base di almeno tre fatti: il primo è il sostanziale isolamento della linea dura di Washington confermato a Santiago del Cile dalla nuova condanna espressa da tutti i paesi del Sud America dell'embargo Usa. Il secondo è la nuovosolidarietà - seppur condizionata - del Vaticano confermata con l'udienza papale a Roma e l'annuncio della visita pastorale di Giovanni Paolo II a Cuba. Il terzo e decisivo fatto - che spiega gran parte della mossa di ieri - è la freddezza con la quale l'Unione Europea ha accolto le richieste spagnole per un inasprimento delle relazioni con la Cuba di Fidel. E così Aznar, che sperava di convincere gli altri leader Ue a seguirlo sulla linea della durezza, si trova ad essere il vero perdente di questo primo giro dello scontro. Ieri sera il ministro degli esteri cubano, Robaina, ha ricevuto tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione europea, Spagna esclusa, per esporre le ragioni della crisi. Ed è molto probabile che la maggior parte dei paesi europei resterà alla finestra senza eccedere nelle manifestazioni di solidarietà diplomatica in favore degli spagnoli.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali inizia il 1° ottobre 1996 e termina il 1° ottobre 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1996 e termina il 15 settembre 2001.

■ I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 7,50%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 7,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i triennali e il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,18% e al 5,53% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 novembre.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e dal 15 settembre 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento (3 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.